

La passione per Gesù Cristo è il segreto della vita e dell'azione di Giovanni Battista Scalabrini. Innamorato dell'Eucaristia, egli contempla continuamente il Figlio di Dio che si fa uomo per rivelare l'amore del Padre e per riconsegnare a Lui l'umanità rinnovata.
(Testo base della Traditio Scalabriniana, 3)

Approfondimento

Spiritualità d'incarnazione. Ciò che fin qui ho scoperto *sr. Ana Marku, mscs*

Molte volte mi sono chiesta: l'emigrazione è una benedizione o una maledizione? Con questa domanda sempre di nuovo mi sono messa in ascolto della Parola di Dio.

Sappiamo che Adamo ed Eva vengono cacciati dal giardino di Eden per fare un cammino di ritorno al Dio vero, buono e giusto. Caino diventa un errante, un "camminante", per ritrovare il fratello che aveva ucciso, ma soprattutto per scoprire, conoscere Dio come Padre. Con Abramo, poi, viene benedetta l'intera discendenza: nasce il popolo eletto, un popolo sempre in cammino tra la promessa e l'attesa dell'irruzione di Dio.

Il tutto si muove sul terreno della fedeltà e infedeltà. Fedeltà di Dio – *Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna* (Is 26,4) – e infedeltà dell'uomo, il quale è fatto di terra – *adamah* – e ha in sé il respiro – *nefesh* – di Dio.

Arriviamo alla pienezza dei tempi, frutto dell'opera di Dio e della collaborazione dell'uomo. E Dio trova la disponibilità per questa collaborazione in una creatura davvero bella, libera, un terreno fertile, Maria, di cui il vangelo dice: "*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*" (Lc 1,45).

Quale sapienza ti ha mosso ad accogliere
il dono di Dio o Maria?
O Donna, tutta bella!
Più chiara di ogni chiarore!
In te si specchia l'umanità,
la quale invece di essere schiacciata dalla tua bellezza,
da Colui che abita in te,
trova proprio in te l'immagine che aveva offuscato
e la somiglianza che aveva smarrito.
Si nutre, si alza e si mette in cammino,
per incontrare fratelli e sorelle.

La mano provvidenziale di Dio mi ha guidato, tanti anni fa, quando sono entrata nella comunità delle Suore Scalabriniane in Albania. Fin dall'inizio mi sono sentita a casa. Ciò mi ha dato gioia e serenità e mi ha portato a rispondere con dedizione, nonostante le mie debolezze.

La nostra responsabile, una carissima suora, ha saputo trasmettere a noi, con tanto affetto e semplicità, una grande venerazione e amore per il nostro fondatore, Giovanni Battista Scalabrini. Lei, a sua volta, aveva ricevuto in giovanissima età, dalle suore e dai missionari scalabriniani, questa linfa viva che noi chiamiamo spiritualità scalabriniana.

L'eredità ricevuta

Nei miei studi, poi, ho potuto approfondire la vita e gli scritti, così abbondanti, del nostro santo fondatore. Lo stemma episcopale che egli scelse come programma del suo episcopato, contenente l'immagine della *scala di Giacobbe*¹, raccoglie in sintesi alcuni aspetti salienti della sua spiritualità, i fondamenti della sua azione pastorale, lo sguardo lungimirante sulle migrazioni. Scalabrini interpreta con la sua vita lo stemma scelto, da cui emerge il bisogno di contemplazione (*l'angelo ascendente*) per un'azione veramente ricca di grazia di Dio da distribuire agli uomini (*l'angelo discendente*).

La spiritualità del Beato Giovanni Battista Scalabrini è una *spiritualità d'incarnazione*, con la quale s'intende non solo il mistero del Dio fatto uomo per noi, ma soprattutto la novità apportata da Lui all'umanità. La divinizzazione dell'umano, infatti, è frutto dell'incarnazione del Verbo di Dio. La nostra umanità individuale è divinizzata grazie all'estensione dell'incarnazione in ciascuno di noi: "Gesù Cristo vivente nell'uomo, Gesù Cristo che si incorpora nella umanità e che incorpora l'umanità con sé medesimo, Gesù Cristo che si distende e s'innalza di grado in grado negli spazi e nei secoli, Gesù Cristo centro di ogni armonia che si ricompone, di ogni bellezza che si rinnova, di ogni grandezza che aumenta"².

La totalità della sua dedizione agli altri, il suo "farsi tutto a tutti" ha caratterizzato la sua vita, il suo darsi a Dio con tutto il cuore. La santità è vista da Scalabrini come purezza consacrata a Dio, la quale richiede una vera e propria immolazione: è santo infatti ciò che è completamente bruciato sull'altare. In Scalabrini la mistica è intrecciata con l'ascesi, con il sacrificio, cioè con la croce: *Fac me cruce inebriari*.

"Il perfetto abbandono in Dio è alimentato dall'assidua meditazione della Passione e dall'amorosa unione con Gesù Cristo nell'Eucaristia"³. Scalabrini fu un meditativo e un adoratore, la sua è una spiritualità sostenuta e nutrita dall'adorazione e dalla meditazione. Scalabrini non separa mai l'Eucaristia dalla croce. L'Eucaristia è nata dalla croce.

Per Scalabrini il mondo tribolato delle migrazioni è il mondo in cui il Padre, nella forza unificante dello Spirito, continua a costruire relazioni di solidarietà, di giustizia e di pace. Tutto mira a "formare di tutti i popoli un sol popolo, di tutte le famiglie una sola famiglia"⁴. Nel cammino dei migranti si intravede la strada dell'unificazione dell'umanità in Dio. E nel migrante riconosce la possibilità di essere un evangelizzatore.

¹ *Giacobbe fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa.* (Genesi 28,12). Secondo l'interpretazione dei Padri della Chiesa la scala di Giacobbe è immagine della Provvidenza divina, per altri la scala è anche prefigurazione dell'incarnazione di Gesù, scala tra cielo e terra.

² Ottaviano Sartori (a cura di), *Giovanni Battista Scalabrini, Lettere Pastorali, 1876-1905*, SEI, Torino 1994, p. 122.

³ Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini. Spiritualità d'Incarnazione*, Congregazione Scalabriniana, Roma 1989, p. 41.

⁴ Importante a questo proposito il discorso di Scalabrini a Clermont Ferrand e anche quello tenuto al Catholic Club di New York dove parla dell'unione in Dio, per Gesù Cristo, di tutti gli uomini di buona volontà.

Scalabrini, che in mille occasioni è stato un “ponte” nella Chiesa e nella società del suo tempo, è più che mai attuale oggi. In lui “la lettura dei segni dei tempi è viva e creativa, perché scende nell’intimo della sua persona, credente in Dio e nella Provvidenza, e diventa passione per l’uomo concreto, diventa pazienza, cioè volontà di superare gli ostacoli, di affrontare le prove, di non temere le contrarietà”⁵. In Scalabrini non esiste dicotomia tra essere totalmente per Dio e dedicarsi totalmente all’uomo.

In cammino con fratelli e sorelle

Il nostro carisma ci sprona ad essere sempre in cammino, soprattutto quello di fede.

Rendo lode al Signore che mi ha introdotto nel senso più profondo del cammino delle migrazioni: lasciare, perdere, morire per potersi mettere in cammino. Tutti noi facciamo quest’esperienza. E dopo tanti anni ci si accorge che proprio vivendo il morire a se stessi attraverso una donazione, si può già sperimentare la vita nuova della risurrezione. L’itineranza è un vivere di fede, o meglio: un vivere *per, con e in* Gesù Cristo.

La fede diventa viva, si fortifica e si sviluppa nella meditazione quotidiana della Parola di Dio e nella riflessione sui fatti della vita personale e comunitaria. In questo cammino l’Eucaristia è cibo e bevanda.

L’Europa assiste in questi anni ad un massiccio arrivo di migranti. La sofferenza della gente che muore in mare ci scuote nel più profondo. Le nuove frontiere che oggi ci interpellano ci domandano di essere più flessibili (nell’imparare lingue nuove e nel conoscere altre convinzioni di vita e religioni) e, nello stesso tempo, di essere autentici nella nostra fede.

Quello che sta succedendo oggi è, pur attraverso tanto travaglio, una grande opportunità nel cammino verso l’unità della famiglia umana. Siamo chiamati a leggere in profondità gli avvenimenti e a partecipare della ricchezza umana e spirituale nascosta in essi.

Per fede noi sappiamo che Gesù ha abbattuto il muro di separazione: *Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia* (Ef 2,14-16). Gesù Cristo ha tutto compiuto. Adesso tocca a noi accogliere e far nostro ciò che Lui ha fatto, affinché l’opera di Gesù sia compiuta in noi.

Lungo il cammino è importante che sia al centro Lui, uomo-Dio, il suo stile di vita, i suoi sentimenti (cfr. Fil 2,5-11), la sua opera. La sua presenza ci permette di superare i nostri limiti e ci mette nella condizione di essere dono per gli altri e, nello stesso tempo, accogliere gli altri come dono. I fallimenti momentanei della vita possono schiacciare oppure spingerci a camminare. Bisogna morire a se stessi, all’uomo vecchio con le sue passioni, per rinascere creatura nuova nella giustizia e fedeltà che viene da Dio.

⁵Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini. Spiritualità d’Incarnazione*, op. cit., p. 175.

Il vivere con gli altri porta ad un arricchimento interiore. Le persone che ho incontrato nelle diverse missioni mi hanno aiutato a vivere “con i piedi per terra”, ad essere un tutt’uno con loro, una famiglia. In emigrazione imparo la compassione, il mettermi nei panni dell’altro, il non giudicare, il farmi “amica”, sorella, madre.

La nostra testimonianza di consacrate e consacrati può esprimersi nella ricchezza di essere semplicemente umani perché credenti in Dio che si è fatto piccolo, creatura.

La sfida di oggi è entrare in comunione con tutti, renderci disponibili a fare da ponte tra migranti, da un lato, e società e chiesa di accoglienza, dall’altro. Ci accorgiamo che molte volte remiamo contro corrente: questo è faticoso, ci sentiamo un po’ stretti. Ciò che vale però è seguire le convinzioni profonde che, come comunità, Dio ci mette nel cuore. La nostra missione con i migranti ci fa spesso mettere in ginocchio davanti al mondo – come diceva Scalabrini – per implorargli il permesso di fare del bene.

Tra i passi biblici che mi stanno a cuore c’è anche quello del Buon Samaritano. Il primo atteggiamento che questo passo mi mostra è il mettere l’altro (il totalmente Altro) al centro. Il Buon Samaritano è Gesù, ma anche il migrante nel bisogno è Gesù. Il migrante di qualsiasi nazione, religione, convinzione di pensiero, colore di pelle, bambino non accompagnato, giovane, donne sole con bambini, persone che hanno perso tutto.

Ci è chiesta dedizione fino in fondo. Impiegare tempo, forze, energie, mezzi, ma soprattutto sensibilizzazione e collaborazione con gli altri. La nostra consacrazione ci fa appartenenti a Dio e dunque ci permette di essere quel “terreno” in cui tutti si sentono a casa. Il nostro interesse, il frutto del nostro lavoro – l’unità di tutti in Gesù Cristo – non è mangiato da tignola o ruggine.

L’esperienza migratoria per noi Suore Scalabriniane viene vissuta prima di tutto in comunità, tra di noi. Ciò che personalmente fin dall’inizio della formazione mi ha segnato di più è la nostra vita comunitaria, vissuta nella ricchezza della diversità.

Nella preghiera e nell’impegno cerchiamo affinché “possa tutta la nostra vita essere testimonianza del Signore, al quale ci siamo consacrate: i fratelli che oggi incontreremo possano vedere in noi il Cristo; in ognuno di essi possiamo scoprire il volto del tuo Figlio”.

*“Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto” (Salmo 26)*